



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 17 gennaio 2025

1. **Fabio Panetta: la priorità deve essere preservare un'economia mondiale aperta agli scambi internazionali.**
2. **Commerz Bank: i tagli della Bce quest'anno porteranno al 2% il tasso di riferimento più importante per la politica monetaria**
3. **La quota di debito pubblico italiano detenuto da non residenti è aumentata in modo significativo, passando dal 26 a circa il 30%.**
4. **Antonio Naddeo: «La mancata firma blocca aumenti fino a 516 euro e le tutele nei pronto soccorso».**
5. **Un corto circuito tra i sindacati.**
6. **La somministrazione non è sinonimo di precarietà, ma va inserita nell'alveo della contrattazione tra le parti sociali.**
7. **Claudio Cerasa: la riforma Nordio rafforza la terzietà della magistratura e non indebolisce la democrazia.**
8. **L'urgenza di un superamento della realtà penitenziaria attuale.**
9. **Il futuro si gioca sulla qualità delle competenze: se son basse, è probabile saranno le nuove tecnologie ad avere il sopravvento.**
10. **Nel Disegno di legge annuale sulle Pmi è contenuta anche la cosiddetta staffetta generazionale per le imprese fino a 50 dipendenti.**

Fabio Panetta - Il neoprotezionismo che minaccia il mondo - La Stampa

Il mondo si trova oggi di fronte a **un aumento delle tensioni geopolitiche e dei conflitti che non può non allarmarci**. Il numero delle guerre, diminuito dopo la caduta del Muro di Berlino, è tornato a crescere negli ultimi quindici anni, raggiungendo nel 2023 il valore massimo dal secondo conflitto mondiale. **In molte regioni del mondo la guerra —spesso fratricida— è una realtà quotidiana**. Le cronache ci mostrano ogni giorno immagini drammatiche, che risvegliano angosce legate alle tragiche esperienze delle due guerre mondiali. Nell'Europa occidentale, dopo lungo tempo siamo tornati a porci la questione di un cospicuo aumento della spesa per la difesa. Ma non sono solo i conflitti a destare preoccupazione. **La negazione dei bisogni primari che ancora affligge vasti strati della popolazione mondiale è anch'essa una forma di violenza**. Dopo anni di rafforzamento della cooperazione internazionale, **la storia sembra ora fare un passo indietro**. È un mondo assai diverso dai tempi in cui ho iniziato il mio lavoro di banchiere centrale. Per molti aspetti è un mondo meno fiducioso nel futuro, per



quanto anche allora non mancassero stridenti contraddizioni. **Senza pace, l'umanità non può prosperare; né può farlo l'economia.** Nei Paesi coinvolti in un conflitto, la guerra danneggia gravemente i fattori essenziali per la crescita. **Le ostilità distruggono il capitale produttivo** — infrastrutture, macchinari e materie prime. **Causano vittime soprattutto tra le nuove generazioni** e piegano alle esigenze belliche le opportunità di apprendimento e la formazione di una forza lavoro qualificata. Ciò riduce la disponibilità e la qualità del «capitale umano». Lo sforzo bellico sostiene la domanda aggregata e può stimolare l'innovazione, ma distorcendone gravemente le finalità. I benefici economici sono transitori e non eliminano la necessità di riconvertire l'economia una volta concluso il conflitto. **L'alta inflazione e il crollo del Pil che spesso caratterizzano le fasi belliche** sono i segni dei danni che i conflitti provocano al tessuto economico. La produzione di equipaggiamenti bellici non contribuisce ad aumentare il potenziale di crescita di un Paese. **Lo sviluppo deriva dagli investimenti produttivi, non dalle armi.** (...) È la ricerca scientifica a stimolare l'innovazione. **La crescita economica, la prosperità e la pace sono invece strettamente connesse.** Per comprendere questo legame, occorre ricordare che nelle economie moderne lo sviluppo si fonda sull'integrazione e sul commercio internazionale. La libera circolazione di merci, capitali, persone e idee facilita il trasferimento di conoscenze e tecnologie, contribuendo a unire i popoli. L'idea che l'apertura commerciale e una profonda integrazione produttiva possano garantire una pace duratura ha ispirato l'assetto economico globale che si è formato dopo la Seconda guerra mondiale. (...) Nel contempo, la struttura produttiva mondiale è diventata sempre più complessa e interconnessa, per effetto della creazione di filiere produttive globali e dell'aumento degli accordi commerciali, passati da 50 nel 1990 a 300 nel 2021. Questo sistema di scambi aperto e multilaterale ha favorito lo sviluppo. La libertà di scambiare beni e servizi, investire oltre confine e condividere idee e conoscenze ha contribuito al benessere di gran parte della popolazione mondiale, **augmentando le opportunità di lavoro — soprattutto per le donne —** e riducendo le disuguaglianze tra Paesi ricchi e in via di sviluppo. Grazie all'accesso ai mercati internazionali, molte economie emergenti sono riuscite a crescere. Centinaia di milioni di persone sono uscite dalla povertà estrema: si stima che senza i progressi degli ultimi 35 anni, oggi vi sarebbero 2,4 miliardi di persone in più in condizioni di indigenza. La globalizzazione ha indubbiamente prodotto benefici, ma anche effetti indesiderati, che non sempre sono stati ben compresi o affrontati in modo adeguato dai governi e dalle istituzioni internazionali. (...) A livello globale, oltre 700 milioni di persone soffrono tuttora per la carenza di cibo e acqua, mentre un numero ancora maggiore non ha accesso a un'adeguata assistenza medica. Quasi 700 milioni di individui vivono senza elettricità, e 2,3 miliardi di persone utilizzano per cucinare combustibili e tecnologie dannose per la salute e inquinanti. Circa **250 milioni di bambini e ragazzi tra i 6 e i 18 anni sono esclusi dall'istruzione;** le disuguaglianze di genere sono gravi. Per l'insieme di questi fattori, la globalizzazione è oggi percepita da molti, a torto o a ragione, come un progetto elitario, alimentando malcontento tra ampie fasce della popolazione. Lo scenario mondiale sta ora evolvendo verso un sistema multipolare e frammentato, **attraversato da nazionalismi e protezionismi,** con la competizione tra blocchi contrapposti di Paesi che alimenta nuove tensioni geopolitiche. Sul piano economico, queste tensioni si sono manifestate in dispute commerciali tra Stati Uniti e Cina, nella Brexit e nel crescente rifiuto da parte dei governi di consentire **acquisizioni di imprese nazionali da parte di investitori stranieri.** Il commercio globale si sta frammentando e viene sempre più utilizzato a fini strategici, soprattutto nella **competizione per il dominio tecnologico.** Nei prossimi anni, è previsto un aumento del protezionismo, alimentato dalle politiche degli Stati Uniti. La priorità deve essere preservare un'economia mondiale aperta agli scambi internazionali. Occorre agire su più fronti. Il primo



intervento riguarda il contrasto alle disuguaglianze, sia nei Paesi poveri sia in quelli avanzati. Un ulteriore ambito di intervento è il rafforzamento dei sistemi di istruzione e formazione. Va poi rafforzata la protezione sociale e garantito l'accesso a servizi sanitari efficienti. **A livello internazionale, una priorità è la gestione del debito estero dei Paesi più poveri**, che ha raggiunto i 1.100 miliardi di dollari. E infine fondamentale adottare politiche di sostegno allo sviluppo, anche per contrastare la spinta che le condizioni di povertà estrema esercitano sui flussi migratori, rendendoli difficilmente controllabili; investire nella gestione di questi flussi, per **sostenere le economie dei Paesi di origine dei migranti** e di rispondere alle conseguenze del grave declino demografico nei Paesi di destinazione; perseguire modelli di sviluppo sostenibili, che riducano **le tensioni derivanti dall'accesso a risorse scarse, come acqua ed energia, spesso all'origine di conflitti**. L'economia sembra essersi globalizzata senza una «coscienza globale». La pace e la prosperità sono legate da un vincolo profondo.

~

Isabella Bufacchi – Commerz: la Bce porterà i tassi al 2% – Il Sole 24 Ore

I tagli della Bce quest'anno porteranno al 2% il tasso di riferimento più importante per la politica monetaria, per le banche, per le famiglie e per i mercati, che è quello sui depositi ora al 3%. **Il tasso sui depositi scenderà al 2%** in quanto l'inflazione sarà tornata stabilmente all'obiettivo del 2% a medio termine, ma soprattutto perché **la debolezza dell'economia nell'area dell'euro è una preoccupazione crescente nel Consiglio direttivo**. Raggiunto il tasso al 2%, il livello più basso della forchetta del tasso neutrale tra 2% e 2,75%, la Bce si fermerà. È quanto prevedono gli economisti di Commerzbank in un'analisi dedicata ieri al cosiddetto **«tasso di equilibrio», o tasso neutrale o naturale**: quel tasso che corrisponde a una politica monetaria né restrittiva né accomodante in un contesto in cui l'economia cresce senza tensione e il tasso dell'inflazione si attesta stabilmente intorno al target del 2%. Anche le minute pubblicate ieri della riunione del Consiglio direttivo dell'11-12 dicembre (dove si è deciso all'unanimità di tagliare i tassi dello 0,25%), **puntano nella direzione di una Bce più attenta al deterioramento economico**. Nei verbali emerge che il dibattito sull'ipotesi di tagliare i tassi di 50 punti base, contro i rischi al ribasso della crescita, è stato ampio nella riunione di fine anno, e alcuni membri hanno **sottolineato il continuo deterioramento delle prospettive economiche dell'area euro**, di proiezione in proiezione, e hanno evidenziato il rischio orientato al ribasso per la crescita per le molteplici incertezze politiche globali e interne, come anche il rischio che la politica monetaria potesse diventare troppo restrittiva *«con i tassi di interesse ancora lontani da un livello neutrale»*. **Gli economisti di Commerz**, come il mercato, danno per certo che il tasso sui depositi della Bce arriverà al 2% quest'anno, in quanto l'inflazione centerà l'obiettivo del 2%. Stabilizzare l'inflazione al target durevolmente *«consentirebbe alla banca centrale di sostenere l'economia, cosa che preoccupa particolarmente le colombe della politica monetaria che detengono una netta maggioranza nel Consiglio direttivo della Bce»*, è la tesi dell'analisi Commerz, nella quale l'ampiezza della forchetta del **tasso neutrale tra il 2% e il 2,75%** si basa su un'interpretazione delle dichiarazioni e delle interviste di 1.6 membri del Consiglio direttivo dal maggio 2024. Le posizioni sul tasso di equilibrio spaziano da quella al 3% da **superfalco** del membro del Comitato esecutivo **Isabel Schnabel** a quella da **supercolomba** del governatore del Banco del Portogallo **Mário Centeno**: la media è rappresentata dalla maggior parte dei banchieri centrali, tra i quali **il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta** che per gli economisti di Commerzbank assesta il tasso neutrale **tra il 2% e il 2,5%**. Che il tasso dei depositi possa scendere sotto il 2%, all'1,75% come prevede la curva dei mercati, per gli economisti di



Commerz è invece molto improbabile: i falchi non lo accetteranno e diversi membri del Consiglio (ma tra loro non Panetta) si sono già espressi contro questa ipotesi. Fintantoché la Bce seguirà **un approccio guidato dai dati in base al quale le decisioni vengono adottate di volta in volta a ogni riunione**, come confermato a dicembre, quel che conta di più non è l'ipotetico livello futuro finale dei tassi ma piuttosto l'analisi puntuale dello stato dell'inflazione e dell'economia, cioè se vanno meglio o peggio rispetto alle previsioni e proiezioni della Bce e dello staff dell'Eurosistema: tenuto conto che è più facile che **l'inflazione sfondi velocemente all'insù il tasso del 2% che scenda sotto il target**.

~

Mario Seminerio – La campagna patriottica sui Btp non funziona, e non è un male – Il Foglio

Le ultime statistiche della Banca d'Italia mostrano che, da fine 2022, quando cioè si è insediato il governo Meloni, **la quota di debito pubblico italiano detenuto da non residenti è aumentata in modo significativo, passando dal 26 per cento al 30 per cento circa**. Questo aumento è avvenuto in contemporanea con la grande campagna patriottica del governo Meloni, che punta ad **aumentare il possesso del nostro debito da parte delle famiglie italiane**, ritenendo (in modo piuttosto fallace) che ciò sia condizione per schivare attacchi della cosiddetta speculazione internazionale. **Malgrado le campagne del Btp Valore**, con annesso spot per pensionati crocieristi che arrotondano le entrate con le patrie cedole e misure cervellotiche di iniquità orizzontale e verticale, come **l'esclusione sino a 50 mila euro dei Btp e del debito garantito dallo stato nell'Isee** per l'accesso a prestazioni sociali, quindi, possiamo dire che **l'operazione "risparmi alla patria" non sta funzionando**. Nel senso che gli italiani comprano, ma **gli stranieri di più**. Quello che sta realmente funzionando è **il calo dello spread**, frutto sia di **politiche di bilancio molto oculate perseguite dal governo Meloni** stesso sia della prospettiva di riduzione dei tassi ufficiali d'interesse, che pone **il nostro paese tra quelli più appetiti sui mercati** proprio perché partiamo da un livello più elevato di rendimenti. Il tutto, ribadiamo, **strettamente condizionato al controllo del deficit**. Siamo quindi di fronte a una doppia fallacia e a un successo. La fallacia è quella di credere di poter sostituire in misura decisiva i non residenti con i residenti nel possesso del debito pubblico. Ma anche quella di credere che, ammesso e non concesso che ciò avvenisse, i residenti si terrebbero i Btp in portafoglio anche di fronte a eventi fortemente avversi per il nostro debito. Una sorta di narcosi patriottica che non esiste in natura. **Se le cose si mettono male, anche i risparmiatori italiani vendono, e ingrossano la piena dei non residenti**, che certamente sono più rapidi e dettano i ritmi. Il successo è, appunto, il controllo dei conti. Obiettivo dichiarato del Presidente del Consiglio è quello di **ridurre l'onere della spesa per interessi e liberare risorse da destinare a welfare e crescita**. Meritorio intento, che per una volta non cerca scorciatoie del tipo uscita dall'euro e monetizzazione del deficit per raggiungere la felicità. La gemella buona di Giorgia Meloni è anche una personcina assennata, si direbbe. Anche se a volte si attarda a dar credito a **fiabe come la "patriottizzazione" del debito pubblico**. Ma nessuno, notoriamente, è perfetto.

~

Gianni Trovati – Intervista a Antonio Naddeo – Il Sole 24 Ore

«La mancata firma del contratto per la sanità ferma aumenti che nel caso degli infermieri del pronto soccorso arrivano a 516 euro, non permette di attivare le tutele che abbiamo previsto contro le aggressioni e chiude in via definitiva al 30 giugno prossimo la possibilità di effettuare



*progressioni di carriera in deroga ai nuovi requisiti sui titoli di studio». Antonio Naddeo, presidente dell'Aran, parte dalle ricadute più evidenti per misurare gli **effetti della rottura delle trattative** che martedì ha fatto naufragare il tavolo sul rinnovo contrattuale della sanità, arrivato a un passo dalla firma. «Il punto - aggiunge - è che questo comparto è molto diversificato, anche per una serie di stratificazioni normative, e la media degli aumenti a 172 euro dice poco. Per molti, si tratta di cifre più consistenti. **Ad esempio?** Quello più evidente riguarda gli infermieri nei pronto soccorso, che peraltro sono i più interessati dalle aggressioni per le quali avevamo previsto patrocinio legale, obbligo di riconoscere il supporto psicologico al personale che lo richiede e **possibilità per l'azienda di costituirsi parte civile**. Per loro, oltre alla base dei 150 euro fissi e continuativi da contratto, nel testo c'è la distribuzione su base regionale delle risorse per l'indennità specifica, che in termini pro capite valgono 122,22 euro al mese a decorrere dal giugno 2023, 244,44 dal 1° gennaio 2024, 305,55 dal 2025 e 366,67 dal 2026. **Con il tabellare, a regime si arriva a 516,67 euro. Il contratto conteso, però, riguarda solo il 2022/24**. Sì, ma rappresenta anche lo strumento per riconoscere concretamente queste risorse, stanziare per legge. Proprio per questo abbiamo inserito la distribuzione territoriale in percentuale che permette di portarle in busta paga nel 2026 **anche in caso di mancato rinnovo in tempo utile del contratto successivo**. Ma anche per altri profili ci sono voci specifiche, bloccate dalla mancata intesa, come i 39 euro al mese (più altri 7,06 dal 2025) dell'indennità per la tutela del malato per le ostetriche. I 172 euro sono invece una media aritmetica complessiva, abbassata dal personale amministrativo che è interessato da **altri riconoscimenti come i buoni pasto nei giorni di lavoro agile** o la possibilità di settimana corta. **I sindacati contrari, però, lamentano che l'inflazione del 2022-24 è comunque più alta**. Gli incrementi contrattuali non hanno mai seguito l'inflazione, altrimenti basterebbe un meccanismo automatico tipo contingenza. In alcuni periodi sono stati più alti dell'indice dei prezzi, mentre nel 2022/24 c'è stato un picco inflattivo che non è stato coperto da nessun contratto, nemmeno nel privato. Però nei fatti in questo modo la busta paga perde valore reale. **Attenzione, le dinamiche della retribuzione di fatto non dipendono solo dal contratto**. I nostri rapporti semestrali mostrano che in alcuni settori, per esempio i ministeri che hanno avuto la perequazione delle loro indennità, ci sono stati aumenti anche del 9 per cento. **Il problema riguarda soprattutto gli enti locali**, dove i livelli sono effettivamente più bassi. La settimana prossima riprende la trattativa per il loro contratto, ma con le posizioni attuali non vedo spiragli per l'intesa».*

~

Alessandra Ricciardi - Un corto circuito tra i sindacati - Italia Oggi

Scontro finale tra Landini e Sbarra. L'ultimo motivo del contendere tra i segretari di Cgil e Cisl, che dall'insediamento del governo Meloni hanno preso strade divergenti nel confronto con l'esecutivo e nel rinnovo dei contratti pubblici, è **la legge sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale**. Un pallino della Cisl che ha portato in Parlamento una **proposta di legge di iniziativa popolare, attuativa dell'articolo 46 della Costituzione**, firmata da 400mila cittadini, proposta che dovrebbe andare in aula alla Camera il 27 gennaio per il via libera dopo la discussione in Commissione lavoro. Ma **per la Cgil non s'ha da fare**: si tratterebbe di **un attacco alla contrattazione e dunque ai sindacati**. Spiega **Maurizio Landini**: «E' una proposta al ribasso rispetto a quanto già concordato sui diritti di informazione e consultazione nei contratti nazionali ed aziendali. Una proposta senza alcun vincolo alla reale rappresentanza delle parti». E ancora: la proposta di legge «*limita la partecipazione dei lavoratori alla semplice presenza nei Consigli di amministrazione, indicando una generica partecipazione agli utili e cancellando il rapporto tra salario e reale prestazione lavorativa*»,



prosegue. Landini conclude ribadendo la necessità, invece, di «una vera legge sulla rappresentanza, e l'introduzione del salario minimo in attuazione della direttiva europea». Un messaggio sulla rotta da seguire diretto al Pd di Elly Schlein che ha presentato le relative proposte di legge. A stretto giro la risposta del **segretario della Cisl, Luigi Sbarra**: «E' letteralmente ridicolo che la critica sulla partecipazione arrivi da chi lancia ogni giorno allarmi sulla tenuta della nostra democrazia. Landini ci ha insegnato che il populismo e la demagogia sindacale creano anche questi surreali cortocircuiti. Ha la memoria corta il sindacato quando dimentica di rappresentare i lavoratori e sceglie di fare politica». Ma **lo scontro sulla partecipazione dei lavoratori** è solo l'ultimo di una lunga serie che ha visto ormai **saltare la Triplice: da un lato Cgil**, la cui strategia è stata adottata anche dalla **Uil di Pierpaolo Bombardieri, con Cobas** e sindacati autonomi di base, **dall'altro Cisl, Confsal e Ugl**. Con pesanti ripercussioni ai tavoli dei rinnovi contrattuali: Landini non ha firmato il rinnovo del contratto degli statali e si appresta a fare lo stesso per quello degli enti locali. Nel primo caso il contratto è stato rinnovato egualmente, avendo gli altri sindacati la maggioranza della rappresentanza richiesta dalla legge. Storia diversa per gli enti locali, dove **il no di Landini rischia di mettere a repentaglio il quorum necessario**. Il motivo del dissenso riguarda l'incremento salariale proposto per i contratti pubblici, un «*misero 5,78% imposto dal Governo*», come hanno scritto le organizzazioni non firmatarie, che per protesta contro l'esecutivo hanno anche **indetto lo sciopero generale a novembre scorso**. La mobilitazione fece registrare nel pubblico impiego scarse adesioni (nella scuola, il settore più nutrito, si arrivò al 6% di partecipazione). Posizione diversa quella dei firmatari, che hanno messo in evidenza che **senza il rinnovo i dipendenti statali sarebbero rimasti senza un contratto**, con misure di conciliazione di vita privata e lavoro, e un aumento medio di 160 euro al mese, cioè **un incremento di stipendio del 6%**. Il fronte sindacale unito, durante il rinnovo per il triennio 2016-2018, firmò un rinnovo contrattuale di 85 euro lordi, **la metà di quanto oggi è finanziato dal governo con le leggi di Bilancio**, l'ultima delle quali ha già stanziato risorse anche per il rinnovo del prossimo triennio. **In primavera si terranno le elezioni delle Rsu**, le rappresentanze sindacali unitarie del pubblico impiego, **i nuclei sindacali presenti in ogni ufficio o scuola**: i risultati di queste elezioni **contribuiranno per il 50% a definire la forza delle sigle** ai tavoli delle trattative nazionali (l'altra metà è data dal numero degli iscritti). **Sarà la prova finale di qual è il sindacato che i lavoratori vogliono**.

Luigi Sbarra e Daniel Zanda - Somministrazione cautelata sulla ragionevole durata - Il Sole 24 Ore

In riferimento al contenzioso che si sta generando intorno alla questione della "ragionevole durata" della somministrazione di lavoro, riteniamo opportuno fare alcune importanti valutazioni. Si starebbe infatti sviluppando una Giurisprudenza nazionale, per ora solo di merito, che ravviserebbe **profili di illegittimità in una somministrazione a tempo indeterminato** presso un medesimo utilizzatore protratta oltre una non meglio definita "ragionevole durata", in quanto la stessa contrasterebbe con le disposizioni della Direttiva 2008\104. Detta questione è stata recentemente rimessa dal Giudice Nazionale in via pregiudiziale alla valutazione della Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Nella consapevolezza che **l'art. 24 della Costituzione** consente a "Tutti... [di poter] ... agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi" e che pertanto ogni lavoratrice o lavoratore che ritenga lesa un suo diritto possa adire la Autorità Giudiziaria per vedersi riconosciuta giustizia, siamo convinti che la questione sottesa all'oggetto dei procedimenti in questione, ossia "la



ragionevole durata" debba essere valutata con estrema cautela. In primis, siamo consapevoli che, come ogni tipologia contrattuale, anche la somministrazione, finanche a tempo indeterminato, possa essere **utilizzata per finalità non conformi a quelle per cui lo strumento è stato pensato** e quindi in fraude a disposizioni di Legge o di contratto: ci riferiamo al fatto che in alcuni casi i lavoratori perdurano **molti anni in somministrazione presso la stessa impresa** utilizzatrice e senza ragioni adeguate vengono espulsi. **Contrastare questi abusi non deve allo stesso tempo mettere in discussione la bontà di uno strumento** che offre opportunità di stabilizzazione occupazionale: negli ultimi anni infatti è più probabile che un lavoratore in somministrazione venga poi assunto a tempo indeterminato dall'azienda utilizzatrice rispetto a un lavoratore assunto direttamente a tempo determinato. Pertanto **rifiutiamo l'impostazione, che riteniamo semplicistica, per la quale la somministrazione** (per di più nella sua forma del tempo indeterminato) **sarebbe sempre e comunque sinonimo di precarietà**, dal momento che tale tipologia di contratto è corredata da tutta una serie di tutele per le lavoratrici ed i lavoratori somministrati riconosciute dalla legge, e soprattutto dalla **contrattazione che negli anni le parti sociali hanno saputo costruire.** Una bilateralità d'avanguardia, una procedura specifica per la mancanza delle occasioni di lavoro, delle politiche **attive contrattuali finalizzate a offrire tutele nelle transizioni lavorative**, costituiscono alcune delle misure che a nostro avviso qualificano lo strumento come effettivamente funzionale a **trovare le giuste soluzioni per una tutela del lavoratore nell'attuale mercato del lavoro.** Continuiamo a credere fermamente nella bontà del percorso che ha gradualmente incrementato (grazie soprattutto al ruolo delle parti sociali) le tutele, la continuità occupazionale e **la qualità dei rapporti di lavoro nel settore della somministrazione**, allontanandoci progressivamente dallo stereotipo originario di tipologia contrattuale spesso di breve durata e a rilevante rischio di precarizzazione. Pertanto, **ribadiamo che il migliore antidoto alla precarietà sia la contrattazione.** Solo questa può riconoscere e costruire garanzie e tutele, aggiornarle coerentemente con i cambiamenti del mercato del lavoro, come ha fatto in questi anni e come deve continuare a fare.

Claudio Cerasa - Cercasi una giustizia anti-populista - Il Foglio

Per chiunque abbia a cuore la necessità montesquieuiana di **riequilibrare lo squilibrio che esiste in Italia tra potere giudiziario e potere legislativo** e per chiunque abbia a cuore la necessità di combattere la deriva di un paese che negli anni ha scelto in modo pericoloso di **lasciare spazio a una democrazia fondata sempre meno sul lavoro** e sempre più sullo strapotere della repubblica delle procure, la notizia arrivata ieri è semplicemente entusiasmante: in Parlamento, come sapete, **i deputati della maggioranza, e qualcuno dell'opposizione**, hanno finalmente approvato in prima lettura la riforma della giustizia, con annessa separazione delle carriere, sorteggio del Csm, istituzione dell'alta Corte disciplinare. **La riforma, come è noto, modifica alcuni passaggi della Costituzione**, richiede dunque tempi lunghi, tre letture alla Camera e tre al Senato e come era lecito aspettarsi grandi nemici della riforma, in primis l'Associazione nazionale dei magistrati (Anm) e una delle principali correnti della magistratura (Md), ieri hanno utilizzato tre argomenti per provare a mostrare la pericolosità della riforma. Questa riforma, si è detto, è un pericolo per la tenuta della Costituzione, **è un pericolo per il futuro della democrazia ed è un pericolo per l'indipendenza della magistratura.** Le tre critiche, in verità, sono facilmente smontabili, con argomentazioni persino elementari. La riforma della giustizia non è un pericolo per la Costituzione perché **separando le carriere si rafforza la terzietà del giudice**, ottemperando



dunque a un articolo della Costituzione che i difensori della Costituzione più bella del mondo spesso si dimenticano di citare (**l'articolo 111**, secondo cui "ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale"). **Non è un pericolo per la democrazia perché, creando un Csm sorteggiato in cui le correnti pesano meno**, si depotenzia la magistratura ideologizzata e si pone un freno alle esondazioni dei pubblici ministeri (meno i magistrati faranno carriera grazie alle correnti e meno tentazioni vi saranno di costruire inchieste ideologiche contro una parte politica per avere carriere più veloci). E non è un pericolo per l'indipendenza della magistratura per le ragioni, spiegate anni fa, da un famoso avvocato di sinistra, già sindaco di Milano, di nome **Giuliano Pisapia**. "Sulla separazione delle carriere scrisse Pisapia nel 2009 - bisogna sgombrare il campo da equivoci e strumentalizzazioni. Ogni posizione è legittima, ma è assolutamente falso che la separazione delle carriere incida sull'autonomia e sull'indipendenza della magistratura. **Montesquieu, considerava un abuso gravissimo il fatto che gli stessi soggetti potessero essere juge et accusateur**". E anche Calamandrei, in vari interventi, si è dichiarato favorevole alla separazione tra magistrati inquirenti e magistrati giudicanti. Alle tre grandi critiche rivolte alla riforma della giustizia in queste ore l'opposizione poi aggiunge una critica in più, tra il lunare e il surreale, ed è **una critica secondo la quale la riforma oltre a essere dannosa è inutile**. Non si capisce come faccia una riforma a essere inutile se è dannosa (se è dannosa, per l'opposizione, vuoi dire che qualcosa fa). Ma per rispondere a questa argomentazione rimandiamo a un testo firmato da diversi attuali parlamentari del 2019, ai tempi della **mozione congressuale di Maurizio Martina**, mozione che sul tema della giustizia chiedeva con urgenza la seguente riforma: "Il tema della separazione delle carriere appare ineludibile per garantire un giudice terzo e imparziale". **Né dannosa, né inutile: semplicemente ineludibile**, per avere una giustizia più indipendente, meno ideologizzata, più imparziale, meno minacciosa per la democrazia. Per i nemici del populismo, quello vero, quella di ieri è una bella giornata.

~

Franco Corleone - Le carceri gridano e l'unico sordo è il ministro Nordio - Espresso

Il 2024 per il carcere si è confermato un anno orribile con il record di 89 detenuti suicidi e con il sovraffollamento che ha toccato le 63 mila presenze. Di fronte a questa catastrofe umanitaria, aggravata dalle scelte paternalistiche del governo, **si sono levate due voci autorevoli** a denunciare le condizioni di vita inammissibili e a suggerire soluzioni coraggiose per la dignità dei reclusi: quelle di **papa Francesco e del presidente Sergio Mattarella**. Con la scelta di aprire la seconda **Porta santa del Giubileo nel carcere di Rebibbia**, il Papa ha colpito al cuore i sepolcri imbiancati dell'ipocrisia, gli uomini senza fede e senza religione laica. In tale straordinaria occasione ha rivolto un invito a farsi carico di una giustizia che non sia vendetta, ma sia aperta al cambiamento: occorre «**essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio**», a partire dai detenuti che, «*privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto*». Esplicita la sua proposta alla politica: nell'anno del Giubileo «*si assumano iniziative che restituiscano speranza, forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società, percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi*». Speranza, rispetto, condono: parole chiave decisamente controcorrente e assolutamente necessarie, se si vuole che **le carceri cessino di essere lazzaretti e depositi di vite a perdere**. Parole che ricordano e richiamano gli stessi concetti su cui insisteva il compianto **cardinale Carlo Maria Martini**, che aveva posto «*il tema del superamento della centralità del*



*carcere nell'ambito penale», ripensando quest'istituzione totale nei suoi fondamenti e nelle sue finalità. Sino a esortare alla radicalità e al coraggio di «**pensare a un'alternativa alla pena, non solo a pene alternative**». Da parte sua, nel messaggio di fine anno, il Presidente della Repubblica ha invitato al **rispetto della dignità (altra parola chiave) di ogni persona e dei suoi diritti**, che valgono anche per chi si trova in carcere. Compreso il diritto a respirare che il sottosegretario Andrea Delmastro vorrebbe negargli. «I detenuti devono poter respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti all'illegalità e al crimine», ha detto Mattarella, richiamando poi al «**dovere di osservare la Costituzione, che indica norme imprescindibili sulla detenzione in carcere. Il sovraffollamento vi contrasta e rende inaccettabili anche le condizioni di lavoro del personale penitenziario**». Insomma, anche senza richiamare espressamente lo strumento della clemenza, ha indicato l'urgenza di un superamento della realtà penitenziaria attuale, di un ammassamento dei corpi paragonabile alla tortura. A tali alte considerazioni ed esortazioni qualche, pur timido, riscontro è venuto dal **vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli**, dal **presidente del Cnel, Renato Brunetta**, e dal **presidente del Senato, Ignazio La Russa**. Solo **il Guardasigilli Carlo Nordio** pare tetragono nella sordità in nome della ragion di Stato, forse perché troppo occupato a licenziare o a costringere alle dimissioni due capi del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria in due anni. In questo 2025 auguriamoci di liberarci della sua presenza al ministero. Ci sarebbe un'esplosione di gioia nelle celle e davanti alle carceri.*

Simona D'Alessio – Più qualità per difendersi dall'IA – Italia Oggi

Più robusta sarà la «cassetta degli attrezzi» del professionista, maggio i saranno le sue possibilità di conservare, con lo scorrere del tempo, un (buon) posto nel mercato del lavoro. E questo perché è «*sulla qualità delle competenze che si gioca il futuro: se sono basse, è altamente probabile*» che saranno le nuove tecnologie ad avere il sopravvento. E il concetto espresso ieri mattina dal **ministro del lavoro Marina Calderone**, durante **il convegno organizzato da Professionitahane, l'associazione che riunisce 23 Consigli nazionali**, che si è tenuto a Roma, presso lo Spazio Europa; l'evento è stato organizzato per inda gare sui sentieri che stanno percorrendo gli strumenti innovativi, cercando di comprendere quali effetti genereranno sulle attività svolte dagli occupati indipendenti. La «galassia» ordinistica, è stato sottolineato, considera basilare **poter contare su regole certe e dar vita a norme deontologiche «ad hoc»**, che dovranno essere introdotte nei codici delle varie categorie per favorire **l'adeguato l'inserimento dei sistemi di IA nel lavoro autonomo**. E, a seguire, si rivelerà fondamentale immettere cospicue risorse nella formazione di quanti adoperano gli ultimi ritrovati tecnologici, così come disporre delle giuste garanzie sulla «trasparenza degli algoritmi» utilizzati. «*Non dobbiamo commettere l'errore di pensare che abbiamo dinanzi ancora molto tempo*», bensì occorre investire sullo sviluppo delle conoscenze, ha spiegato la titolare del dicastero di via Veneto, che ha sostenuto di nutrire «*una forte preoccupazione per le sorti del settore dei servizi professionali: a fare la differenza sarà come*» le categorie «*sapranno reagire all'impatto dell'IA*». Tuttavia, con **riferimento alla crisi dell'editoria e del giornalismo**, il ministro ha affermato che, se questo «*assistente personale*» digitale «*si alimenterà con la spazzatura in rete, ciò che ne uscirà non sarà di certo*» **una informazione «qualitativamente elevata»**. A giudizio del **presidente di Professionitaliane Rosario De Luca**, soltanto con «*un costante investimento sulle competenze possiamo garantire la competitività e la sostenibilità*» delle categorie «*nel lun go periodo*», per il suo vice **Armando Zambrano** è indubbio che l'IA aiuta ad «*ottimizzare i processi, riducendo gli errori e migliorando l'efficienza, ad esempio, nella progettazione e nella manutenzione*». Ma urge una «*regolamentazione*» per governarla al meglio.



Giancamillo Palmerini – Il tentativo per aiutare Pmi e occupazione giovanile – Il Sussidiaio.net

Il Governo Meloni ha approvato, su proposta del **ministro delle Imprese e del Made in Italy**, il Disegno di legge annuale sulle Pmi, che introduce, nel progetto dell'Esecutivo, misure strategiche per rafforzare le micro, piccole e medie imprese italiane, incentivando l'aggregazione, l'innovazione del sistema produttivo e l'accesso al credito. Tra gli interventi principali del provvedimento, Palazzo Chigi mette l'accento sui cd "**Mini Contratti di Sviluppo**" per il settore Moda, le Centrali consortili per **coordinare le filiere produttive e nuovi incentivi fiscali per le reti d'impresa**. Viene, inoltre, promosso il ricambio generazionale con assunzioni agevolate di giovani, la tutela della concorrenza con **norme contro le false recensioni online** e il riordino della disciplina dei Confidi per semplificare l'accesso al credito. In particolare, al fine di stimolare l'occupazione giovanile, il Disegno di legge contiene **una disposizione sulla cd "staffetta generazionale" nelle imprese**, che mira a liberare in anticipo nuovi posti di lavoro mediante un sistema di pensionamento flessibile, che dovrebbe **consentire al lavoratore anziano una migliore conciliazione vita/lavoro** e, al contempo, **favorire il trasferimento delle competenze professionali** a favore di giovani lavoratori assunti in "sostituzione". Viene quindi introdotto, **per le Pmi fino a 50 dipendenti**, un sistema di trasferimento generazionale basato su un part-time incentivato per l'accompagnamento alla pensione e assunzioni agevolate di giovani under 35, che **dovrebbe garantire così il passaggio di know-how tra pensionandi e nuovi ingressi**. Il neoassunto potrà, quindi, sostituire integralmente la posizione lavorativa del lavoratore più anziano, una volta cessato il rapporto di lavoro di quest'ultimo. La speranza, come sempre in questi casi, è che lo strumento funzioni e riesca a tenere insieme, in maniera sostenibile, le esigenze dei pensionati, e del relativo sistema previdenziale, delle **aspirazioni a un lavoro "buono" per le giovani generazioni e la competitività delle imprese**, specialmente le più piccole. Un modello, quello delle Pmi, che è stato, per molti decenni, vincente e, a suo modo, una peculiarità del "fare impresa" in Italia. Si pensi, ad esempio, al nord-est trasformatosi da zona depressa a una delle zone economiche più ricche del nostro continente. Da capire se questo modo di lavorare può, o come, **reggere le sfide della globalizzazione e delle grandi trasformazioni in corso** tenendo insieme le competenze dei "**vecchi artigiani**" che hanno costruito il successo di molte aziende e le nuove necessarie per stare nel presente, e nel futuro, e che **solo i più giovani possano portare al tessuto produttivo**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it